IFIGENIA

TRAGEDIA

DI

GIUSEPPE ROCCHIETTI

DA

CASALE

NEW-YORK
PRINTED NO. 424 BROADWAY
1842

TO MY AMERICAN SCHOLARS.

To you whose profound study of the Italian Language impressed your mind with respect towards my dear country, and for which, the garden of the Fine Arts, after having read Muratori, Galileo, Machiavelli, Filangeri, Paruta, Beccaria, Galvani, Volta, Parini, Alfieri, Scarpa, Botta, is no more the effeminate land which dandies attempted to debase, but, the writers' land of the *alto sentir*, political economy, government, jurisprudence and philosophy, I take the liberty to dedicate Ifigenia, not as a Tragedy worthy to stand with the Italian Classics I had the honor to point out the beauties : my Ifigenia comes to you, benevolent Pupils, as a modest *saggio* of your faithful *teacher*, claiming the right of your patronage. May the study of Languages, a study which am proud to profess, unite in one feeling of friendship all the nations of the world, and place aside the preventions narrowing the mind of those, who see nothing good, nothing grand, but their own country. The ancient government of China, though in many respects better than ours, should not suffer now, had they not disdained to learn from our nations, that which was deficient among them. We shall always be kept back from the happy destination to which God did create us, not only by the dissentions originated from man's individual selfishness: there is still a greater selfishness keeping back the very progress of human understanding! It is the selfishness of blind patriotism, for which all nations, more or less, have not yet generally felt that generous cosmopolitism tending to unite in brotherly love, wisdom and comfort all Adam's children.

With feeling of respect, your most obedient.

Joseph Rocchietti.
Teacher of the Italian Language.
400 *Broadway.*
New-York.

November, 1842.

PERSONAGGI.

TOANTE.
IFIGENIA.
CREUSA.
ORESTE.
PILADE.
SACERDOTI.
GRECI.
SOLDATI.

Scena, il tempio di Diana in Tauride.

IFIGENIA

TRAGEDIA

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

Oreste.

Di rampognar me cessa . . Vista !—Dove
Sono ? Oh ! perchè non m'inghiottiro i flutti ?
Pilade. Parla. Amico, ove sei ? Gli antri
Fan solo eco a mia voce !—Di Toante
Eccomi fra le rupi insanguinate.
Fato avverso ; a che, tu, sperar mi festi
Di liberarme dalle odiose furie,
Ove di questo templo il distruttore
Fossi, se per rapirmi il caro amico
Quì me spingevi ? Meglio era lasciarme
Con Pilade fra il pianto e affanni eterni.
Stolto, quai detti imprendo ? Dare Oreste
Fede mai non doveva ai Numi avversi.
I nembi ; i nembi stessi a me fan guerra ?
T' intendo, onnipossente Giove :—queste
Procelle, e questi lampi che or mi scagli,
Il fai per vendicar di Clitennestra
Il sangue ch' or placar tento col pianto !—
Alto delitto scontar puote il pianto ?—
Perchè seguisti un parricida, amico ?
Ahi, la tua morte piango ? Ingiusto cielo !
Tu fulminar dovevi Oreste lordo
D' impuro sangue materno. Mi annienta !
Oh ! tu non doni morte a me che bramo,
Se mille, prima di morir, sentirne
Debbo. Vita d'inferno ognora sento !—
Deh ! madre, quel cipiglio volgi altrove
Un Dio la man condusse, il colpo ! Madre,
Cessa un istante d' infuriar sul figlio . .
Ma che ? Rampogni chi madre t' appella ?
Perchè dell' empio petto scudo festi
Al scellerato Egisto ? Tu serbargli
In un col trono la vita volevi,
E i figli tuoi raminghi veder lungi
Dal tradito paterno tetto ?. Vanne,
Snaturata, a quetar l'ombra del padre.
Non havvi più per me che pianto e notte
Eterna.

Scena II.

ORESTE, PILADE.

Pilade.

Invan di rinvenirlo cerco.
Feroce pasto alle marine belve
E forse fatto. Sol mi restan gli occhi
Di pianger l' insepolto amico mio.

Oreste.

Al cuor scende una voce . .

Pilade.

Se l' incauto
Sbattuto fosse quà da ria fortuna,
Certo che al solio dell' inospitale
Toante ei presentossi. Ahi, che fra duri
Ceppi, se di rancor non cadde, stassi !—
Si cerchi mentre velo mi fan l' ombre.
Di quai pensier mi pasco ? In braccio al crudo ;
A morte inevitabile mi dono
Tentando di salvare Oreste—spento ! . .
Ma viver posso senza il caro amico ?—
Si : pria ch' io cada venga ei vendicato.

Oreste.

Qual voce è questa ?. Ciel !—Vana speme !

Pilade.

Orme
Là, stampan caute. Ignote queste vie
Mi sono. Forse han tesi lacci.—Indietro.
Parla ; chi sei ?

Oreste.

Pilade . . Vieni al seno !

Pilade.

Ciel !. E ver ch' io t' abbraccio, amato Oreste ?

Oreste.

Ancor tu vivi ? tu ?. Ineffabil gioia !

Pilade.

A tuo scampo pietoso il ciel mi serba.—
Deh ! Potessi—alleviarti il duolo !

Oreste.

Al fianco
Del caro amico credi che infelice
Oreste sia ? Su questo cuore—spargi
Piacere inesplicabil. Quanti affanni,
Oimè, per te soffersi ! Già sepolto
Ti credeva nell' onde. Ora ti abraccio ?

Pilade.

Senza speranza d'invenirti in traccia
Di te, solo conforto mio, quì venni.
Ma dimmi, Oreste, come tu approdasti
Illeso ? Più del tuo che del naufragio
Mio tremava. Di lampi accesa vidi
Nell' alto ciel tua vacillante nave,
E sprofondata in un nell' imo fondo
Del vorticoso mare : un monte d' acqua,
Benefico, la vista del gran danno
Orribil mi coperse, e più non vidi.

Oreste.

Dall' incessante lampo fu sdruscita
Mia nave. Quindi profondò, lasciando
Tutti li miei guerrier nell' onde salse.—
Io, che la vita abborro, e morte cerco,
Mi trovai salvo. Egual sventura a quella
De' miei compagni era a pensar costretto
Che tu sofferto avessi, e bramai tomba
Nell' onde ove, per mia cagion, sepolto
Già ti credea.

Pilade.

Nascosta la mia nave,
E i Greci nostri in riva il mare stanno
Occulti, ove nessun veder li puote.
Al nostro cenno sorgeranno in questa
Vegnente notte, e involerem felici
Di Trivia il simulacro. Vieni : giova,
S' or non vogliam cader sotto la sacra
Scure, essere ben cauti.

Oreste.

Dunque aperta
Guerra di far ricusi ? L'ombra abborro
D'un tradimento or troppo ! Al chiaro sole
Lascia ch' io lavi questo intorpidito,
Nel crudel sangue, inonorato braccio.

Pilade.

Venimmo è ver per fargli guerra aperta ;
Or sconsigliato ardir sarebbe il nostro..

Oreste.

Condannati sarem noi di appigliarci
Sempre a sì vili mezzi ?

Pilade.

Viltà nomi
Se in guerra non dobbiam rischiarsi ? Impresa
Ardua è la nostra, sebben di soppiatto
Il tiranno s' uccida. A lui vi stanno
Soldati, forza, brandi e leggi. Il mezzo
Nostro vile non è. Barbare leggi ;
Romper veniamo leggi inospitali.
E quale crudeltà più infame ? Questo
Infausto suolo ognora di straniero
Sangue si tinge. E sempre illustre impresa,
Anzi grande l'uccider un tiranno.
Pochi li Greci nostri son rimasti
Per tanta guerra.

Oreste.

Ma di valor sommo..

Pilade.

Troppo il sai : tuo bollor soventi, Oreste,
Al precipizio strascinotti. Fummo
Per tua cagione incatenati in faccia
All' empio Egisto : e se d'Elettra il pianto
Mosso li Greci non avesse, entrambi
Invendicate ed insepolte salme,
Ahi ! saremmo noi, forse in pasto ai cani.

Oreste.

Si tristi eventi—spargi omai d'obblio !

Pilade.

Ma tu perchè mi sforzi ?..

Oreste.

Seguirotti
Ovunque. Prove n' avrai certe : il giuro.

Pilade.

Vedi se il ciel cura di noi non prende :
Ne' viaggi nostri sempre abbiam disastri ;
Eppur siam salvi, e quì già noi giungemmo.
Inesplicabil gioia in petto sento
Al sol pensier che in breve Oreste mio
Agitato non più verrà da furie
Infernali, rapito che avrem quindi
Di Trivia il simulacro. Si : tranquillo
Vedrotti un dì sul trono degli argivi :
In te riposa il mio gioïr futuro,
Ove il bollor frenar ti piaccia. Trama
Al tuo venir s' ordisce in questa terra.
L' oracol suo Toante interpretava,
E gli predisse che il minore Atride
Il regio scettro d' involargli tenta.
In su le spiaggie tiene i delatori
E onore, e guiderdon promise immenso
Al primo annunciator di tua venuta :
Di propria man sacrificar ti vuole.

Oreste.

Donde il sapesti ? Contro a' re stranieri
Nuova mi giunse sol ch' ei serba l' odio
Dal dì che un santo Nume a lui prediva
Morte tremenda per straniero brando.
Ei trema ; il so.

Pilade.

Fra queste piante al raggio
Di quella ora cadente Luna, morte
Bramando anch' io, la tua piangeva. A destra
Mi volgo e bianciccar fra macchie il lembo
Veggo di pura veste. Aspetto, l' alta
Vergine avea di venerabil Diva :
Stava, le mani al ciel porte, invocando.
In profonda tristezza immersa, a Cinzia
Volgeva i lumi, e in silenziose note
Piangeva sì, che pianger femmi. Stato
Indegno d' un gran cuor ella spiegava :
Per confortarla tendo amica mano,
E tutta stupefatta volge un guardo
Di timor pieno. Prego che mi narri
Suoi mali in breve, e mio voler non sdegni,
Ove mai sollevarla possa. "Vano,
Ella responde, è il soccorso mortale
Alle sventure mie. Ma, dimmi : forse
stranier se' tu ?—Da questa infesta terra
Fuggi." Voleva proseguir : un stormo
Di frondi sospicciar fe' che ivi armati
Uomini ver noi fosser spinti, e un ermo
Luogo, in tremola voce, ella additommi,
Ove in breve di porgermi sollievo
Mi assicura. Ma lùngi d' arco un tratto
Essa non era ancor, che fra le piante
Apparir veggo un uom che a me s' affretta.
L' afferro, e grido : Invan tenti sfuggirmi.
Esterrefatto prega ch' io l' ascolti,
E mi narrò gli avviluppati intrighi
Che ora tende il tiranno all' esterminio
Tuo.

Oreste.

Siam perduti !. Ove costui lasciasti ?

Pilaste.

Stassi coi Greci nostri sulla sponda
Del mare : suo consiglio giovar molto
Puote. Contro Toante è sommamente
Irato. Sdegna vedere quel sangue
Umano che si versa ognora. Preci
Mandava in questa notte calde al cielo,
Miste di sdegno, e il fulmine di Giove
Invocava del fero all' esterminio.
Diè segni d' amistade.

Oreste.

I detti finti
Saranno forse ? Il sai tu pure quanto
E quella di scrutar difficil opra,
L' umano cuor.

Pilade.

Se veduto l' avessi,
Dubbiar non ti vedrei d' alcun sospetto :
Nulladimeno a ciò pensai ; t' accerta,
E in mio poter il tengo.—Vieni : l' alba
Comincia. Puote un delator vederci.

Oreste.

Quanto mi è duro strascinar cotesta
Vita ! De' sommi Atridi, illustri tempi,
Ove n' andaste ? Per me più non havvi
Altra reggia che selve, e rupi, solo
Asilo de' misfatti miei. Tu, amata
Ifigenia, destin più mite avesti
Di Elettra, e del german, ciel !—abborrito,
Il tuo sangue placò l' ira di Trivia,
E scatenava i venti imperversanti,
Sì trattenendo in Auli Agamennone

E i bellicosi Achei lungi da Troja.
Pianta di vere lacrime tu fosti,
Chè il sangue tuo scontò quel della Grecia
Tutto. Egual sorte io ben mertava pria
Che divenissi orror di me, del mondo
Intero.

Pilade,

Fama corre che Ifigenia
Ancora vive.

Oreste.

Vive? Ove?..Infelice!

Pilade.

Dove, l' ignoro. So ch' ella abbassava
Il capo al ferro di Calcante, e Trivia
In un di nembi avvolta venne, e intatta
Portolla in cielo appien placata.

Oreste.

Ovunque,
Corse la ria novella di sua morte:
Meco tu forse non piangesti il caso
Funesto?

Pilade·

E ver; or altre è più sicure
N' ebbi. Tu il sai quanto nascosti, ad occhio
Profano, i sacri misteriosi eventi,
Tiene lo scrutator de' fati: ei solo,
Ch' entro legge li più cupi recessi,
Vide il tutto, e a tuo padre ascoso il tenne
Perfin. Svelava quindi il vero, allora
Che davan mesti il tergo ad Ilio.

Oreste.

S' ella
Vive non sappia almeno le sventure
Della paterna reggia. Lungi tragga
Dì felici di tanto lutto ignara..
D' Atride figlia puote viver lieta?
Vendetta grida il ciel sulla Pelopea
Schiatta, e di vena in vena scorre l' ira
Celeste finchè spenti sarem tutti.

Pilade.

Non disperar, Oreste.

Oreste.

Altra speranza
Per me non resta, che morte. Li sogni
Mi funestano, amico, i sogni stessi,
Le intere notti lunghe, e crude, ahi, troppo!
L' ansante madre pingon essi irata,
E scompigliato il crin. Il petto veggo
Che il latte diemmi, laniato. Odi! Cogli
Occhi pregni di sangue il padre mio,
Qual degno figlio dell' odiata donna,
Mi scaccia. Invano piango il mio delitto.
Agli occhi miei più truci ognor si fanno,
Finchè pieno d' orror mi sveglio, smanio,
Grido, ti abraccio, e non ti veggo, o sento.
Pei sventurati non havvi, mi credi,
Sollievo mai. Qui, bolle in petto, doglia
Inesplicabil.

Pilade.

Rammentar non giova
Ciò che più spiace- A risanarti pensa
Solo. Vieni. Non più s' induggi. Vedi!
L' alba spunta.—Ma pare. .Si: una donna
In mesto aspetto or quì s' inoltra..Forse..
Parlai poccanzi a dessa. Non m' inganno.
Triste ella stassi ancora..In quella rupe
Che m' additò, ne andiam. Mediteremo
Là noi con agio nostro il sacro furto.

Oreste.

Quanto m' invoglia il sollevarla.—Lungi
Un altra veggo più oltre. Di perduta
Traccia sembra che vada in cerca..Sparve
In quelle macchie.

Pilade.

Se scoperti siamo,
Vietato ne verrà l' util sollievo
Che noi recar potremmo ad essa, ad altri,
Ed a noi stessi. L' oriente albeggia
E innaveduti aguati ovunque stanno.

ATTO II

Scena Prima

Ifigenia.

Persecutrice notte, alfin biancheggi?..
Oh! no: fra queste insanginate rupi,
Ove Ifigenia vive, eterna regna:
Il caldo pianto che a stillare vado
Copri, su quell' inulto sangue.—Diva
Possente, cessa omai d' odiarmi. Umano
Cuore non può seguir voglie divine;
De' sventurati a' lai piange Ifigenia.—
Oh! chi s' appressa?..Se Toante, invano
Mi tenta al ministerio. Ma si sfugga..
Voglio serbarmi immacolata, oppure
Morire in questo giorno—ultimo mio.

Scena II.

IFIGENIA, CREUSA.

Creusa.

Ifigenia, ove corri, mia Ifigenia?
Sempre da me t' involi? Perchè spregi
Miei sollievi?..T' offesi mai? Dal giorno
Che ti connobbi sempre al fianco mio
Fosti, ed ora mi sfuggi? Vieni al seno;
Non rifiutar di Creusa i caldi affetti.
Se t' amo il sai: scevra da te, no: lieta
Viver non posso. Sempre vuoi ch' io sia
In pianti, e angoscie? Ah, tu non m' ami!

Ifigenia:

Mia
Consolatrice, frena gli agitati
Spirti.. Ma scapigliata, ed anelante
Io ti stringo, mia Creusa! Appena spunta
Il giorno, e sorta già se' tu?

Creusa.

Tranquilla
Starmi deggio, se quà sola t'avvolgi
Turbata, e mesta?

Ifigenia.

Ad altro non l' ascrivi
Che a brama di spirar aura più grata.
In questa notte tregua mai non ebbi
Nello stancato letto; oltre l' usato
Il caldo posa non lasciando al lasso
Mio fianco, quì venni.

Creusa.

Perchè tu il vero
Mi nascondi? Ben sai: tu mel dicesti,
Che degli umani scemasi il dolore,
Ove si versi in sen d'amica il pianto,
In cui, pur troppo! spesso siam dannate
Noi che in preda a Toante siamo. Quando
La fonte sviar del mio dolor cercavi
Con tanto affetto, tel nascosi forse?
Con quale brama, pure il sai, Toante
Chiedeva la mia man di sposa, e quanto
Era per lui di Creusa il cuore avverso.
Sommo conforto, tu nel dì mi fosti
Che a forza strascinata venni al letto
Odiato; ed or non vuoi che teco pianga?
Il mal che ti ange dunque in me il deponi.
Se ne' giorni che tu cotanto oppressa
Ancor non eri, nomarmi degnasti
L' amica fida del tuo cor secreto;
Ora perchè nell' incessante pianto
Me rifiuti? Si: degna non son io
Per dimezzar le tue lacrime.. Piangi?

Ifigenia.

Non piango, no. Per or..

Creusa.

Si: il ciglio sgorga
Pianto.

Ifigenia.

Tu sei la sola in cui l' amaro
Calice versar possa, che quì, stammi,
Quì dentro rinserrato nel mio petto.
Per or, sola me lascia.

Creusa.

Ch' io te lasci
Invan lo speri. Insoportabil, lungi
Da te, mi sembra un solo istante. Ch' io
Mai t' abbandoni, il soffri. Vedi a tue

Mescersi le mie lacrime ! In continui
Spasmi vuoi ch' io strascini questa indegna
Vita ? Sempre cagion mi sei di strani,
Spaventevoli sogni in ch' io le notti
Intere traggo. Questa omai già scorsa
Fammi raccapricciar allor che penso.

Ifigenia.

Narra : quale ?..Saper lo posso ?

Creusa.

Ed havvi
Pensier ch' io nol deponga in tuo cor ? Lassa
Jersera a coricar ne andava piena
Di doglia. In tenebria di silenziosa
Notte, eri tu l' oggetto de' miei cupi
Pensieri, allorchè il sonno, con fantasmi
Vani, mi chiuse i lumi a maggior pena.
Per questi luoghi, vaga ognor di pianto,
Giva mio spirto, quand' ecco sul monte,
Dell' alte quercie allo stormir gli occhi alzo.
Vista ! Di cruda rupe, in mar sporgente,
Sull' orlo, oimè ! te vidi colle aperte
Braccia lì per scagliarti in atto. Morte
Sul tuo volto era sculta, e intrepidezza :
Tento gridar : invan la voce spingo.
Per afferrarti corro : un bronco aggrappa
Della veste la fimbria e avvitichiata
Mi tenne. Ansante tutta, inutil sforzo
Faceva in un per svilupparmi. Desta
Dai non mai stanchi colpi che su questo
Mio petto il cuor battea ; del sogno quasi
Avverata, mi vesto qual me vedi,
E non v' è loco dove andar tu suoli
Ch' io non calchi, ma—invan ! Cerco, ricerco ;
Corro, ricorro, e il mai vederti, ognora
Cresceami più l' insopportabil pena.—
Parlar di pena deggio s' or t' abraccio ?

Ifigenia.

Se la mia vita sopportabil sento,
Per te la sento. Tu mi afferri, cara,
Allor che sulle soglie del sepolcro
Stommi. Quanto mi è grato esser compianta
Da vera amica ! Di celeste gioia
Sento innondarmi l' affannato petto !—
Per me tu soffri ?

Creusa.

No, che lieta al fianco
D' Ifigenia ognor sono. Se ti stringo
La pena è sgombra. Di' : quale sventura
Oltre l' usato omai ti attrista ? Invano
Mi celi il pianto ora ch' io stessa, il letto
Di lacrime suffuso scorsi. In parte
So in quali angoscie hai sempre il cor sbattuto ;
Ma da ben altre e più funeste certo,
Agitata sei tu.

Ifigenia.

Di pianto eventi
Sulla paterna mia reggia, preveggo
Ne' sogni miei.

Creusa.

Sognai pur io tua morte ;
Ed or illesa quì ti veggo. Scaccia
Vani pensier che funestarti ponno :
Vuoi tu ch' io tremi sempre di tua vita ?

Ifigenia.

Se non penando ognor a che più vivo ?
Alle notti li giorni eguali io passo
Sempre in mestizie, pianti, e lai.

Creusa.

Deh cedi !
Ten prego. Non l' ignori : ad un tiranno
Resister mal si puote. Schiava quale
Io sono, gemerai fra l' incessante
Lutto, s' or le sue voglie non secondi.

Ifigenia.

No : fine avrà in quest' oggi il pianto mio.
In questo giorno spenga omai l' ingiusto
Sdegno suo nel mio sangue.

Creusa.

E quali detti
Escon dal labro d' Ifigenia ? Accetta
Di Cinzia il sacro rito, e sì frattanto . .

Ifigenia.

Nel sangue uman le mani vuoi ch' io lordi ?
Commandano gli Dei misfatti ? E s' anco
Ciò fosse, chè delitto è interpretarli,
Sensibil cor essi mi dièro, e orrore
Mi preme allorchè veggo quel rappreso,
Invendicato sangue. Chiudo appena
Al sonno i lumi, che fantasmi vani
Intorno vagolando al capo mio,
E chi col monco busto, e chi col petto
Squarciato l' ampie ferite mi addita.
" Non t' iniziare, gridan essi, in tali
Delitti. " Indi mia madre . . Raccapriccio !

Ognor veder mi sembra, amata Creusa,
I figli, le consorti, fratei, e padri
Di questi approdatori e disgraziati
Stranier, irati tutti, e con scortati
Ferri, vibrar il colpo a que' ministri
Che dièron morte al loro amato e caro . .
A saziar pur venite omai lo sdegno
Vostro, che luogo e tempo additerovvi.

Creusa.

Di vendicar quell' ombre invan lo speri.
L' inesorabil mio consorte, oh nome !
Deludi ancora. Forse in Argo fama
Aggiungerà che tu quà vivi, e 'l padre
Tuo amato a liberar verratti.

Ifigenia.

Questa
E la speranza che finor nutrimmi;
Ora è spenta, pur troppo ! Della Grecia
Il re de' re sotto le mura certo,
Vittima cadde di Troja superba . .
D' Agamennon mio padre questo è il fine !

Creusa.

Il sai to pur qual fama corse in Tauri
D' Ilio combusta, e che felice quindi
Il padre tuo diede le vele ai venti,
In Argo ritornando colla sposa
Di suo fratel minore, Menelao.

Ifigenia.

Il sai tu pur che le novelle giuste
Non vengon mai, dove frapposto lungo
Terreno e mar ci parta..A mio sollievo
Questa novella sparsa avranno forse:
E s' anco certa la vittoria fosse ;
Fra invidia tanta chi mel rende illeso ?
Della conquista i beni li guerrieri
Divisi avranno ; e vedendo che al rege
Mio padre la maggior parte toccogli,
I finti amici, in un rivali, ucciso
L' avranno. Troppo questo cuor mi parla
Con voce alta di pianto,

Creusa.

In male cangi
Tu sempre il bene certo. Ove siam noi
Tristi, crediamo aver sempre sciagure
Maggiori. Ma s' appressa a noi Toante :
Con lui ti lascio : ancor in breve almeno,
Per l' amor mio ten prego, or il deludi.

Ifigenia.

Quì statti. Havvi poche ore giunse incauto
Uno stranier in questa orribil terra.
Dietro coteste rupi asil sicuro
Io gli diedi. Mi lascia : a sovvenirlo
Vado.

Creusa.

Arretra : il consorte or già ti vide ;
Se tu lo sfuggi, sempre vieppiù truce
A te farassi. Lascia a me la cura
Dello stranier. Parlarti vuol Toante.

Scena III.

Ifigenia.

Odiosa vista ! In que' suoi lumi veggo
Furie d' averno. Al vulgo cieco sembra
Uman Toante. Quanta oscuritade
Avvolge noi mortali ! Ciel, non tarda
Di vendicar chi piange amaramente :

Scena IV.

IFIGENIA, TOANTE.

Toante.

Giunto egli è pur quel dì tanto bramato
In cui da te saper io possa, quale
E alfin tua scelta.

Ifigenia.

Col delitto, udissi
Quando, comprar un' infelice vita ?

Toante.

Avrai la morte che tu brami ; l' imo
Fondo d' averno spalancato stassi,
E spira fiamme sol per te.

Ifigenia.

Se a bada
Tenni l' orgoglio indegno tuo col dirti
Che un dì sacerdotessa d' empio rito
Mi sarei fatta, e tempo scelsi lungo
Pria d' iniziarmi in tai misfatti, oh ! forte
Speranza allor pascevami che giunto
A liberarme il padre mio sarebbe :
In questo, sempre vissi, pensier saldo :
In mente volgo or altri e più funesti.

Toante.

Non Troja è la mia reggia : Agamennone
Sarebbe insano, se fin quà giungesse
Il male suo talento.

Ifigenia.

Parli audace
E n' hai ben donde. Il so, tu non l' ignori
Ch' egli sotterra giace più anni sono ;
Ma s' ei non vive, del fratel mio trema.

Toante.

Or or giungesse, che di un sol colpo ambo
Cadreste in questo dì. L' oracol, credi ;
Compito non verrà. Talvolta male
Interpretossi. Venga ; temer deggio ?—
Se ti soffersi, il feci a sicurezza
Mia maggior. Di futura guerra ostaggio
Tenerti volli, e patti al riscattarti
In mio favore meditava in capo.
Or vani questi pensier scorgo : Oreste ;
La Grecia tutta teme il valor mio ;
E inutile giacchè vivi al mio scettro,
In questo dì n' avrai morte qual brami.
Si : tempo è or ben, che un olocausto si offra
All' assetato Nume.

Scena V.

TOANTE, IFIGENIA, CREUSA.

Toante.

Donde tanta
Tristezza in te deriva ? E quel pallore
Che sul tuo volto allo timor scolpito
Stassi ! Parla.

Creusa.

Di ferri carcar vidi
Da tuoi soldati due stranieri or ora.

Toante.

Di qual region ?..

Creusa.

Nell' un non altro scorsi
Che furor d' alta generosa doglia :
L' altro, sebbene in ferri, confortava
L' amico.

Ifigenia.

Nelle mani di Toante
Quai conforti ?

Toante.

Dovuto è il loro sangue.

Ifigenia.

Omai de' tuoi delitti il cielo è stanco.
Degna di punizion qual è lor macchia ?
Da imperversanti nembi approdan spinti
Cercando asilo, e tu li danni a morte
Indegna, inevitabile.

Toante.

Dipende
Dal fato tutto : e se il loro destino
Questo non fosse, or il tuonante Padre
Li spingerebbe in altre terre lungi,
Chè in man divine stanno i venti tutti.

Ifigenia.

Se inscrustabili son gli alti pensieri,
Come inferir puoi tu che offrir si debba
Su questo simulacro umano sangue ?
Ma gli ospiti non ama forse Giove ?

Toante.

Tutti i stranier che giungon qua per darmi
Morte, Giove non ama. L' alta voce
Del Nume che sulla mia Tauri veglia,
Ben mel predisse che straniera mano
Il regio mio serto, ove non sia cauto,
Involerammi : tu, la cieca fede,
Ma sacra, solo venera, che sotto
Ai misterii celata sempre stassi
La verità celeste.

Ifigenia.

Ma, se amici
Li stranieri ti fosser ; li faresti
Parimenti sgozzar sull' ara ? Ammetti
Che tali or non ti sian : pur sai, si compra
Dell' uomo col ben far il cuore.

Toante.

Fugge
L' amicizia dal trono a passi ratti ;
E quei che tal si vanta è finto. Eguali
Non soffre unquanco un rege.—Garrir teco
Io non voglio. Di Trivia all' ira trema
Se all' odio mio non tremi.

Ifigenia.

In crude pene
Avvezza, no : l' ira del ciel non temo.
Odio vita cotanto grama ; venga :

A che più vivo or mai se non soffrendo
Ognora? Veggo or sì che fra delizie
Di vile ambizion travedi. Il solo
Pensar che il popol tuo perisce in pianto
Nello squallor di povertade, mentre
Fra gozzoviglie e soperchianti fregi
Tu vivi ; questo sol pensier d'amaro
I beni ingiusti tuoi non te li asperge?
Compiangere non sa chi non sofferse,
E tal se' tu, superbo. Misto il sangue,
Col piè profano tu calpesti al pianto,
Di sollevar senza degnarti mai
Chi a te si prostra umile. Un cor mi dièro
Li mali miei, che libar fammi vita
Celeste ove conforto esser io possa
D' un simil mio : le facoltà mi strappi
Tu, di questa dolcezza a me sì cara ;
A qual vantaggio dunque vivo? Vano,
Or che alla umanità giovare anelo,
E ch' io possente venga : inutilmente
Vivo se di fuggir, perfin la speme,
Dalle tue mani tu m' hai tolta.

Toante.

L'ira
Giusta del ciel soffrire fatti : il merti.
Le pene che tu senti per le ambascie
Altrui, ben sta che tu le senta ognora,
Tu, che ti sei sacrilega renduta,
E spergiura al voler alto di Giove.
Delitto era l'opporsi a ciò ch' ei brama ;
E ricusando il ministerio sacro
Ch' ei t'imponeva, assai tu l' oltraggiasti.
Il dì di sua vendetta è giunto. Or ampio
Terribil sdegno già già squassa e gronda.

Ifigenia.

Lascia ch' io vada sola a versar l' ira
Mista d' amara insuperabil doglia
Che rode il petto mio. Fonti di pianto
Son fatte queste pupille. D' inferno
Tutto l' orror non val quanto il vederti.

Toante.

L' indegno pianto a versar vanne, ingrata,
Dall' aspetto mio lungi, tel concedo.
Pensa : rifletti chi oltraggiasti, e tempo
Di sceglier vita, o morte ancor ti lascio.

Scena VI.

TOANTE, CREUSA.

Creusa.

Soffrir la devi ancor in breve almeno :
Se in Argo di sua morte fama giunge,
Come evitar la perigliosa guerra?
Mite farassi al voler tuo.

Toante.

Lo bramo..
Vanne : e scorta le fa che non s' uccida.

Creusa.

(D' Agamennon la possa ei teme.)

Scena VII.

Toante.

Troppo
Il popol l' ama. Questa plebe fammi
Tremar sovente ! A brani, il sol pensiero
Di non potermi vendicar con tutta
L'assetata mia voglia, il cuor mi squarcia
A brani ! Eppur al sacro culto fora
Necessaria Ifigenia : del re d' Argo
La figlia, venerabil più, lo rende..
O serto quanto costi ! ..Entro miei stati
Solo per esplorarli giungon tutti
Li stranieri..Tremando vivo ! E il sangue
Che verso forse m' assicura il trono !

ATTO III.

Scena Prima.

TOANTE, CREUSA, SOLDATI.

Toante.

In te sola riposo. Svolger puoi
Ifigenia dal suo pensier di morte :
Salvarla bramo. Ma se mia clemenza
Disdegna, tremi.—Venga or quì la figlia
D' Argo. Ne' ferri stretti sian condotti
Li due stranieri a me.

Scena II.

TOANTE, CREUSA.

Creusa.

Di grande illustre
Schiatta figli son essi: generosa,
Alma indomita tengon rinserrata
In petto: ben li vidi, chiusi in stretto
Calle, la folla de' soldati immensa,
Con arte tutta sostener di guerra.
Sangue, ovunque cadea lor brando, a fiumi
Scorre: chi metter puote a valor tanto
Impero? Il lungo guerreggiare, solo
Li vinse, contro innumerabil gente.
Ma il forte braccio lor vano veggendo,
Loro stessi, le mani ai ferri han porte.—
Ecco: Ifigenia viene. Deh! suo pianto
Moverti possa alfin. Pensa, Toante,
Pria che sposa di te venissi, al sacro
Giuramento che tu mi festi.—Solo,
Se il vuoi, ti lascio.

Toante.

Su mia fe riposa.

Creusa.

In te mia speme ho tutta. (Tacer, mentre
Suo pianto veggo.. Può tradirmi un guardo.)

Scena III.

Toante.

Di questi stranier parmi che Ifigenia
N' abbia contezza. Creusa mi ama forse?
Dagli occhi miei non sfugga un solo cenno.

Scena IV.

TOANTE, IFIGENIA.

Ifigenia.

Dalle stanze del pianto a che mi strappi?
Nelle ultime ore d' angosciata vita,
Almen sola me lascia.

Toante.

Quant' io ti ami
Non ignorar lo devi, e viva prova
N' abbi in quest' oggi..

Ifigenia.

Oh, quai pesanti ferri!

Scena V.

TOANTE, IFIGENIA, ORESTE, PILADE, Soldati,

Toante.

L' alta divina legge l'ignoraste
Voi che in Tauri s' onora?

Pilade.

Ovunque fama
Corre di questa legge.

Toante.

Duolmi, e troppo,
Sempre veder sull' ara scorrer sangue
Umano, ove mio cuore ascolti. Ma oggi
Si debbe un olocausto offrire a Trivia.
Il secondo di voi, se il primo fia
Accetto, il giuro, libero n' andrassi:
Ma pria che da esti lidi il piè rivolga,
Giurar, e il giuramento santo fia,
Ai numi dee di non rivolger l' armi
A questa terra.—Quale intenzione
Mi spiega, qua vi trasse.—Ove non menti
Il loro labro, sceglierai tu poscia
La vittima fra di essi. (Oh non m' inganno!)

Ifigenia.

Lo spargi tutto se mio sangue basta
A lor salvezza: ecco la scelta.

Oreste.

Queste
Aure, nel primo dì che il sol vedesti,
Certo tu non spiravi.

Ifigenia.

Rinovelli
Quì in cor, straniero, piaga che mi stringe
Al pianto!

Oreste.

Ma la tua, mortale—quanto
La profonda che m' apri, non te rode!

Ifigenia.

Deh! tua patria se lice..

Pilade.

Grecia.

Ifigenia.

Dimmi..

Oreste.

Oh! tu chi sei? La tua tristezza scende
Nell' alma mia: tu mi trasfondi o donna,

Ahi! dolce rimembranza allo terrore
Congiunta.

Ifigenia.

(Moti insoliti qui . .) Dimmi:
Agamennone vive ancora? Vive
D' Argo il re?

Oreste.

Ch' egli giace fra gli estinti
Più di due lustri or sono.

Ifigenia.

Ciel! Che narri?
E di qual morte giace?

Oreste.

Non mi chiedi
Gli eventi suoi terribili,—funesti!
Ognor raccapricciar mi fanno.

Ifigenia.

(Cielo!)
E Clitennestra la fedel consorte
Qual vita mena nell' orbata reggia?
Spiegami il tutto, deh! saper lo bramo.

Oreste.

(Inusitata forza d' abbracciarla
Mi spinge.)

Pilade.

Se hai tu cuor non dimandarci
Cotal novella.

Ifigenia.

Narra omai; ten prego.

Pilade.

Scusa: nel dì di tanto lutto, noi
Non fummo in Argo; fama incerta corse
A noi di sua morte.

Toante.

Comunque incerta
Narra. Non havvi molto, tal novella
Diemmi un Greco ch' io tengo stretto in ceppi:
Qual più di voi che al ver s' accosti, il lascio
In vita.

Pilade.

D' Ettore combusta l' alta
Reggia; vittorioso Agamennone
Diede le vele ai venti, e pien di gloria
Giunse nell' anelata magion. Quivi
Dal dì che innamorta il fero Egisto
Di sè, vide l' afflitta Clitennestra,
Un colpo atroce tale meditava
In capo, da eguagliar la trista cena
Che Atreo diede a suo fratel Tïeste.
Finse amistade eterna al vincitore
D' Ilio superba. Ma allorchè la notte
In placido riposo, dalle lunghe
Fatiche avvolto il re tenea: la donna,
Punta d' insano amor da impura fiamma,
La sciagurata donna ansante lascia
Tacita il letto maritale; volge
Lo sguardo intorno, e il vile Egisto, stando
Non lungi in viso fosco, atroce, vide
Solo allo rampognar esperto: taccia
Le dava d' amor poco, e debolezza
Troppa. .

Oreste.

Tu fremi? . . Forsennata afferra
Sanguigno pugnal, dono che l' iniquo
Amante dato le avea, e tutto in petto
Glielo immerse. .

Ifigenia.

Non più. . Taci!—Empia donna,
Tu l'uccidesti? Oh quale orror mi prende!
Li divini prestigi ahi, non mentiro! . .
Al mio pianto ma tu chi sei che piangi?
Inusitata forza a me tu spiri,
E sostener io per te posso, doglia
Cotanto grande—che m' innonda il petto?

Oreste.

Saper tu brami di'. .

Pilade.

Del nostro rege
Ancor te cruccia l' immatura morte?

Ifigenia.

Dimmi: qual vita l' empia e scellerata
Donna vive? Di'; lieta vive in braccio
Al fero Egisto, oppure vendicato
Dorme tranquillo il cenere d' Atride?
Ma come vendicar cotanto oltraggio
S' ella stassi su reggio solio, cinta
Di satelliti, accanto ad un tiranno?
Oimè! che dico? Ahi Clitennestra madre

Pilade.

(Ferma che fai?

Oreste.

Mancan le forze io moro!)

Ifigenia.

Ancor mi sei: sol l' empio Egisto, io stessa,

Con queste mani trucidare agogno;
Tu, che al delitto atroce la spingesti.—
Il solo Oreste vendicar potrebbe
L' amato padre.—Inerme giacerassi
In carcer tetro, spirando la vita
Fra il pianto, e le mortali angoscie.

Oreste.

L' ombra
D' Agamennone vendicata appieno..

Ifigenia.

Oreste dunque col sangue d' Egisto
Placò l' ombra del padre? Deh potessi
Stringerlo in questo seno, indi spirassi
L' ultim' aura di vita!—O tu, che giaci
Per man trafitto di crudel consorte,
Con quali sguardi, tu, tu la mirasti
Allor che gorgogliava il caldo sangue?
Ad afferrar perchè, perchè non corsi,
Il micidiale braccio?—E per un empio
O donna, Agamennon trafiggi?—Al mio
Petto unirti potuto avessi almeno
Nel punto che esalavi, o Dio! per sempre
L' ultimo fiato tuo.—Ma Elettra, Oreste,
La sciagurata prole vive ancora?

Pilade.

Si vive, ma nell' inesausto lutto.—
(Oh! taci.)

Ifigenia.

Deh! parlar l' amico lascia.
Il vedi come egli arde, e fissi immoti
Su me tiene gli sguardi?—Irrequieto
Misti d' amor, d' ira, ed orror, e sdegno
Al suol gli adimi? Si: meco, tu, piangi..
Saper già il puoi chi sono. A voi non volli
Scoprirmi anzi che mi narraste tutta
La doglia amara che mi squarcia il petto.—
Del trucidato Agamennone figlia..
L' etade..Il volto..Si, l' ardir,—la smania.
Parla.. Tronca la voce hai tu? Deh!..Cielo!

Oreste.

Mira..Sorella!..

Pilade.

(Oimè non v' è più scampo!)

Silenzio.

Toante.

Omai conosco la venuta vostra;
Incauti: ma di ferri carchi siete.—
Altro, gioia! bramar deggio?—Soldati;
Traggansi in negro carcere. Nessuno
Fia salvo. Ambo cadranno.

Pilade.

Inaspettato
M' è il tuo parlare o sire: or ch' io credeva
Che salvi intrambi noi faresti, a morte
Ci danni tu?

Toante.

Se fermo in capo avevi
D' esser salvi ove conosciuti foste;
Perchè a scoprirvi pena tanta aveste?

Pilade.

Sul timore che troppa gioia arrechi
Danno, propizio il tempo aspettavamo
Ove agitata da cotante pene
Ella non fosse.

Toante.

Astuto parli. Dunque
Non spinti da procelle quì veniste:
Ma per rapirla voi veniste.

Pilade.

Il giuro;
Ignoravamo noi ch' ella quà fosse:
Cauti non già; siam solo avventurati.

Toante.

Crederti no: non voglio. La venuta
Vostra dammi sospetto.

Pilade.

Siamo inermi.
Mite ti mostra. Ricovrar in tua
Magion non potrem noi? Non siam nemici.
Contra di te li Greci ebber mai guerra?
Più miseri. Toante, deh, non farci!

Toante.

Di greche trame il fato femmi esperto:
Ma debbo, ove si tratti mia salvezza,
Un mondo risparmiar intero? Pria
L' universo s' annienti anzi ch' io tremi.—
S' ella vive, miei sensi udite: Al casto
Voler di Trivia non creduto avrei
Che rifiutar volesse; altre lusinghe,
Per risparmiare d' un ingrata il sangue,
Non ebbi. Ad ampia sua vendetta veggo

Or ben che il ciel serbolla. Mai non vassi
Impunito un profanatore.

Pilade.

In tuo
Poter siam noi: che tu già promettevi
Di salvare da morte, sol rifletti,
Toante, qual de' Greci, tuoi prigioni,
D' Agamennon nel raccontar lo scempio,
Fora più veritiero.

Toante.

Mi ritraggo
Coi traditori sempre.

Ifigenia.

Fra tue braccia !..

Oreste.

Dal giorno che fanciulli ci vedemmo,
Quanto diversa al sen ti stringo ! Il riso,
Nella paterna reggia, sul tuo labro
Fioriva ; ed or sul ciglio stavvi il pianto ?

Ifigenia.

A pene atroci nati siam, fratello.

Toante.

Dal ciel qual vita voi sperate ? Prole
D' Atride, ben stavvi sugli occhi il pianto.

Oreste.

Io sol merto cotal rampogna, e morti
Mille. Sappi che il padre dell' amico
E Strofio, e vive . .

Ifigenia.

Pilade tu ? . Sento
Amareggiar la gioia in abbracciarti !

Pilade.

Quanto bramai vederti ! Tu mia morte,
Se morir deggio, or men cruda mi rendi.

Toante.

Ardito parli, giovin garzon.

Oreste.

Credi
Di sottrarti da giusta guerra ? Parlo
Di me non già ; l' alta magion d' Atride,
Del forte suon dell' armi or muta, piange.
D'un caro figlio, in questi, orbi possente
Re, e sol vivrà per vendicarlo.

Toante.

Pria
Morir pensate : indi fortuna è dubbia :
In mio favore arridere potrebbe.
Debile son io forse ? . . Ma che vado
Mai rammentando ? Chi mettere puote
In questa terra il piede che sconfitto
Non sia ?

Pilade.

Tuo piccol stato è debil contro
La Grecia tutta. Pensa chi tu uccidi
Se indi non vuoi scontare il tuo delitto
A lacrime di sangue.

Toante.

Il cielo chiama
Il vostro sangue.

Pilade.

Il cielo no : non chiama
Li tuoi misfatti.

Toante.

E i sacrificii sulla
Pira del morto Patroclo per mano
D' Achille ? I vostri, i vostri stessi Greci
Non chinàr di Diana al giusto, sacro
Voler la fronte, allorchè furon giunti
In Auli per placar l' ira de' venti ?
Se i nostri sacrificii nomi ingiusti ;
Il vaticinio di Calcante giusto
L' appelli ? Se delitto ; a che il seguiste ? . .
Contender teco non voglio. Potrei
Mostrarti quanto dalla ragion lungi
Se' tu : ma ite frattanto in stretti ceppi,
In vostre mani stan. Su lor vegliate.
E tu, di regal ceppo indegna, meco
Vieni.

Pilade.

Ti frena, Oreste.

Toante.

Vieni, omai.—*
Tarda, ma compie il ciel or sua vendetta.

---

* Due soldati conducono Ifigenia dalla parte opposta di Oreste e Pilade.

ATTO IV.

Scena Prima.

ORESTE, PILADE,
SOLDATI CHE PARTONO MESTI.

Oreste.

Tua troppa ed incorrotta amistà grande
Ove ti trasse ! Nè valgon consigli,
Se invaso da infernali furie sono
Vieppiù dal dì ch' a Egisto stava innanzi,
E l' ira frenar mai, non potea mai !
Alta divina forza a' miei nemici

Mi svela, e dona in preda, e crudi contro
Me gli fa, quali merta un parricida.
Io, che stanco di questa luce, solo
Dovea, non tu, morir : io che mi veggo
Tutti gli orror di stige avverso al fianco.
D' inviperate chiome Furie immani
Sempre veggo nel caldo sangue intrise.
L' una mi branca il petto : l' altra mi arde
D' insolito furor ; la terza in braccio
Porta—la spenta madre a me dinanzi,
E questa, la gran piaga vuol ch' io palpi.
Il ciel punisce il mio delitto !—Il solo
Io non sono che piango ? Ma con quale
Ardire di mio padre innanzi all' ombra
Potrò mostrarmi ? " Vanne, egli dirammi,
Obbrobrioso oggetto di presenti
Future età. Non sol, o tu che il merti,
Infelice ti festi ; ma di Strofio
A morte il figlio strascinasti teco."
Simil rampogne sostener deggio oltre
Illacrimato avello.

Pilade.

A tua salvezza
Mi fosser state morti mille al fianco,
Le avrei tutte incontrate. Caro Oreste,
Tel dissi io già quest' era un alta impresa ;
Eppur teco morir io volli.

Oreste.

Almeno
Or li guerrier nostri dall' empie mani
Sottrarsi possan !

Pilade.

Questo pensier mi ange.
Se veduti son essi come all' ira
Atroce fuggiranno di quest' empio !
Il valor manca dove manca un duce.

Oreste.

La speme di tornar in Argo è spénta ?
Oh, come lacerar mi sento !—Stassi
Grecia scevra di chi da' suoi nemici
Salvarla puote. Amor di patria in petto
Sento suonarmi in flebili lamenti !
Straniere spade inonderan di sangue
Argivo il caro suolo : inermi spose
Strascinate, la polve da' consorti
Insanguinata, righeran gementi
Coi lor fanciulli al seno. Elettra, Elettra,
Oreste per salvarti or più non vive ?
Con questi occhi già già veder mi sembra
Romper li marmi ove riposa il sacro
Cener del padre mio, e scagliarlo al vento,
Mischiato a quel d' Egisto.—Nessun mezzo
Aver possiam ? Alla nascosta nave
Inviamo un fido messo. Dir potessi
A' guerrier nostri d' arrecar la nuova
Di morte infame a Strofio, e in un sapesse
Che alla difesa di nemici brandi
Lo eleggo in trono.

Pilade.

Invano parli. Amati
Siam troppo dai bollenti guerrier : pria
Uccider si faran, che abbandonarci,
Coll' armi in pugno. Qual pena per noi
Più truce a cotal vista ?.. Eppur io spero . .
Sperar ? Vegliati in questa nera grotta
Siam noi : di speme un raggio più non vive
Di veder Ifigenia cui potremmo . .

Oreste.

Nome che il cuor mi lania a brani, a brani !
Or dunque, oimè ? l' amata mia germana
A morte si condanna ? Perchè, amico,
Tu mi vietasti ch' io immergessi il ferro
In questo petto, fumante di sangue
Materno ? Meno cruda morte allora
Stata mi fora.—Vista ! Chi tu sei ?. .
D' Eumenidi la madre cinta mira.
Sboccar vedi da quell' ampia ferita
Il negro sangue ?—Ma che ! Inoperoso
Stai ! Non vedi le furie a me d' intorno ?
Oh si ! venite : il crin, il crin stracciate
A ciocca, a ciocca !—Il fero matricidio
Punisci : merto si, maggiori strazii.—
Voi, che il giusto mio stato compiangete,
Lungi da me sgombrate. Punizione
Che il mio delitto pareggi, non Dite
L' egual rinserra.—Ciel ! T' invola !

Pilade.

Oreste,
Nel solito furor non ti trasporta !
Il sai tu pure . .

Oreste.

E chi se' tu ? Ecco il petto :
A che tardi ferire ? Vibra : uccidi.

Pilade.

Già più non mi ode !

Oreste.

Induggi ?

Pilade.

Al fianco statti
L' amico . .

Oreste.

E chi se' tu che il sacro nome
D' amico profanar osi ?—Disgiunse
L' irrevocabil legge di Minosse
Da me per sempre il caro, unico amico !

Pilade.

Non vedi ch' io t' abbraccio ?

Oreste.

Oh gioia ! D' onde
Sorgi tu ?—Deh non mi abbandona ! L' ombra
Irata del tradito padre, teco
Accoglierammi con più mite sguardo.

Scena II.

ORESTE, PILADE, IFIGENIA, UN SOLDATO.

Pilade.

Tu quì ? Ciel ! Come facesti ?

Ifigenia.

Di Creusa
Alle lacrime libera renduta
Mi hanno i soldati del tiranno. Tutti
Quei che a me vigilavano d' intorno
Bramavan mia salvezza ; ma nessuno
Il suo pensier secreto l' un nell' altro
Deporre osava. Un delator ciascuno
Nell' istesso compagno aver temea :
Ma allorchè la mia fida, amata Creusa
Coi nostri Greci gli additò sicuro
Asilo, loro stessi feron scorta
Al mio venire quì, e parte coi Greci
Stan sulla nave intenti a nostro scampo,
Per quindi abbandonare con noi, questa
Dal ciel protetta, terra infame.—Indegni
Ferri, cadete omai.

Oreste.

Tu a lacerarmi
Vieni ?

Pilade.

Deh ! non perdiam tempo. Ei vaneggia :
Non passa un dì che agitato nol vegga.
Ecco, Ifigenia, il mio dolor più crudo !
Invano speri d' ammansar sue furie
Finchè scevro di forze ei non si trova.

Oreste.

Quì, quì del padre l' ombra insanguinata
Non veggo ancora ?

Ifigenia.

Nelle braccia vieni,
Fratello mio. Ci è sacro il tempo : in questo
Ponto, Fratel, un solo istante a tutti
Costa la vita.

Oreste-

Oltre la tomba debbo
Morire ancora ?

Ifigenia.

In braccio ad Ifigenia
Sei : non fammi tremar : salvarti vengo.

Oreste.

Io ?..Tuo compianto no : non merto..Vanne.
Deh ! non proteggi l' uccisor di—tua—
Madre.

Ifigenia.

Di Clitennestra l' uccisore
Se' tu ?

Oreste.

Pur troppo !

Pilade.

Suo voler non era :
Ei la trafisse è ver ; ma d' ira cieco,
Ei non vide che del suo petto scudo
Ad Egisto fea.

Ifigenia.

Quale orror mi prende !
Tu matricida ?..In bando vanne agli occhi
Miei !

Oreste.

Del tuo sangue mira lorde ancora
Le mani. Questo è quel sangue che scorre
Nelle vene mie stesse : grida questo
Con voce or cupa, ed or terribil, morte ;
Vendetta nel mio cuor profondo. Vedi ?
Ombre noi quì siam già ; pure lo sparso
Mio sangue compro ancor non ha il misfatto
D' un disperato figlio.

Ifigenia.

Parricida
Tu ?—Porta da noi lungi il tuo gran cuore
O troppo amico ! Va : l' infausta prole
D' Atride, infernal seme, no : non merta
Amistade sì grande ..In tempo sei
Tu ancora. Vanne, ten prego ; non fammi
Infelice vieppiù, deh, col vederti
In preda a mali che tu non merti !—Ecco,
Sferrate le tue mani. Se mai tardi
Un solo istante, perdi ancor que' pochi
Greci : anelanti stanno ad aspettarti.—

Sulla sponda del mar, ecco là un antro
Che ti mena ; per tua salvezza Creusa
Veglia.—Di noi ?—Si : la memoria sperdi.
Addio !

Pilade.

Non fia giammai ch' io vi abbandoni.—
Che ti scateni lascia . .

Oreste.

Invan l' attenti.—
A che truce mi guardi ? E non è dessa
Che lacerotti il petto ? Tu non fosti
Che gridavi dall' Erebo profondo
Colla or cupa, terribil voce, ed ora
Flebil, morente, vendetta,—vendetta ?
La mira come al fianco statti d' empi
Rimorsi lacerata.—Spinta o donna,
D' insano amor il colpo, meditato
D' un intero bilustre, tu drizzasti
Al petto di colui che al fianco statti.
E ver : ti uccisi, oh giorno ! ma il delitto
Mio del tuo al paragon che val ? . . A destra
Vedi l' iniquo ? Dentro al cuore infame
Or cerca, se il puoi tu, mi trova in esso
Stilla d' amor che a te giurava, oh sdegno !
Portarti sempre.—Il volto vedi ch' ei
Nasconde colla man tremante ? Il suo
Amor non era. Coi misfatti affetto
Non si compra . . Ma piangi ? Madre, nome !
Ancor mi sei. Deh, vieni al seno mio,
Purchè quell' empio, il vile Egisto scacci.

Ifigenia.

Oimè i cancelli s' aprono. Toante
Viene. Deh ! fuggi, Pilade, sei in tempo
Ancora. La novella trista in Grecia
Porta : l' ultimo addio dalle ad Elettra . .
Ah no ! Tu non le narra . . Ma già . . Fuggi !

Pilade.

Guerrier, vien meco : pel cammin più tosto
Me guida.

Scena III.

IFIGENIA, ORESTE, TOANTE,
SOLDATI.

Toante.

Dov' e Pilade ?—Dovuta
Pena ne pagherai, perfida, e quelli
Che su i tuoi passi non vegliàro a guardia.
(Oh rabbia ! Anco da' miei tradito or sono ?)
Del fuggitivo in traccia ite, miei fidi.
Da voi quì strascinato sia : ne avrete
Dell' opra vostra guiderdon ; onore.

Scena IV.

TOANTE, IFIGENIA, ORESTE,
DUE TERZI DE' SOLDATI.

Toante.

Come, spergiura, aver potesti ardire
Cotanto ? Alto rancor omai t' oprime ?
Tardi, ma ti raggiungo in tempo. Tenta
Pilade invan, sottrarsi da' miei forti :
Dal mio furor sepolti ora cadrete.

Oreste.

Li miei nemici quì, meco più truci
Si fanno !

Toante.

Dalla mia Tauri non puoi
Fuggir. Il cielo, veglia a mia salvezza,
E il vostro sangue brama in olocausto :
Con man possente i fulmini vi scaglia
Dell' ira sua. Frattanto vanne al templo ;
Di Trivia sostener, or t' apparecchia,
Li minacciosi sguardi.

Ifigenia.

Piombar sento
Su questo capo, oimè, l' ira divina !

Toante.

A voi la fido ; ma tremate voi
Se ad emular gl' ingrati mai tentaste.
Ma qual dubbio, se fidi sempre foste ?
Ite, e n' avrete premio anco del vostro
Fido, alto oprar. Farem de' fuggitivi
Ampia terribil strage : invano mia
Vita e vostra insidiar tentano.—Stretto
In raddoppiati ferri Oreste venga.

Scena V.

TOANTE, ORESTE,
UN TERZO DE' SOLDATI.

Oreste.

Degli Atridi, inimico mortal, vanne
Omai lungi dall' odio mio . . Non vedi ?—
Anime felle, a che piangete voi ?—
Tua prole a eterno pianto o Clitennestra,
Dannasti. Di quel sangue maritale
Ognor lorda ti veggo o Donna.—Dove
Sono ?

Toante.

In Tauri ; Toante incatenotti.

Oreste.

Toante. Argo. Catene. Tauri.. Egisto..
Ma tenebre son queste?—Nulla veggo!

Toante.

Di sangue in atre note a scriver vieni
Della spergiura suora il gran delitto,
A quel dell' incostante vostra madre.

Oreste.

Un Egisto tremar non fammi.

Toante.

Fidi
Miei, da voi strascinato venga al templo.

Oreste.

Rabbia!.. Sferrarmi non posso!..Si, vengo!

Scena VI.

Toante.

Temo sul popol mio. Fremer il veggo
Allor che il sangue uman si versa.—Frema..
E quale tema s' io su tutti impero?
Viver non posso se non mi disseto
Di sangue ognora. Cada il trono; tutto
Meco cada, purchè mie voglie affatto
Tutte goder le possa, finchè l' aura
Di vita spira in quest' alto mio petto.

ATTO V.

Scena Prima

Toante.

Oreste parricida? Gioia! Tempo
Di adoprar tutta l' arte è questo omai,
Or che manca la cieca fede al culto.
Sembran dal ciel tessuti i loro eventi.
Funesta cena Tantalo apparecchia
Ai Numi: sposa Pelope Ippodamia
Uccisor del di lei padre: al fratello,
Atreo il sangue bever fa del figlio
D' Erope: Clitennestra uccide Atride:
Oreste Egisto, e la Madre. Nessuno
Dubbiar dovrebbe, esser voler del cielo
Che or Ifigenia di sua mano sveni;
Oreste. Gioia! ed havvi maggior pena
Ch' io darle possa? Questo sol pensiero
Di mia vendetta, tutti i lunghi oltraggi
Or dimenticar fammi.

Scena II.

TOANTE, CREUSA.

Toante.

Alfin tu vedi,
Creusa, avverati della Diva i sensi.
Eppur mi sento a lacrimar costretto,
Or che per man d' una germana, brama
Un fratello veder svenato. E troppo!..
Oh, che dir oso? Troppo! Il voler alto
Di Giove a caso mai non opra.—Sconta,
Spergiura, omai l' offesa che tu festi
Al divin Nume.

Creusa.

D' Ifigenia parli
Or tu?

Toante.

Di colei si, per cui tu soffri.
Ma tempo è or ben che tu la scacci in bando
Dal cuor sensibil tuo. Merta compianto
Se il ciel la danna a' suoi rimorsi in preda?
D' un matricida mira in Ifigenia
La suora.

Creusa.

Oreste!..

Toante.

Oreste si, la madre
Uccise: ed or per mano d' Ifigenia
Comanda il ciel che Oreste cada. Ecco: ella
Viene: Dolor la preme: ma fia vano,
Se non m' ascolta, il pianto. (Oimè, si vegli
Or sull' instabil fe de' miei soldati.)
Ma strascinato quì non veggo ancora
Il fuggitivo?

Scena III.

Creusa.

Forse invan lo speri!—
Ognor tremo vedermi innanzi agli occhi
Svenar il crudo..Eppur ei mi è consorte..
Chi lo salva, ove giungan guerrier molti
Per trucidarlo? Il merta, è vero..Cielo!
Terribil troppo fora cotal vista!—
Da questi lidi fuggire mi è forza..

Lungi di quà con Ifigenia, giorni
Felici almen vivrò col ciglio asciutto.

Scena IV.

CREUSA, IFIGENIA, Soldati.

Creusa.

Bramo sola parlar con lei: vegliate
Fra le colonne, accanto al sacro templo.—*
Di Creusa al sen deh vieni o tu, che nata
Alle sventure soffri ognora pene
Infernali. Di vita un raggio vive..

Ifigenia.

Qual speme? Inseparabili compagni
Ebbi dal nascer mio—delitto, e pianto!
D' Atreo e Tieste l' ombre il ciel punisce,
E miron esse lor vendette antiche
Ne' figli. Veggon dal profondo regno
La consorte vibrar un cieco colpo
Nel petto di colui che ebra di gioia
Un dì, col verecondo labro, fede
D' eterno amor giurogli. Un forsennato
Figlio quindi di Furie avvolto, squarcia
Il fianco da cui, li giorni ebbe infausti..
Di tanto sangue or paghi i Dei son forse?
L' orme de' padri miei seguire debbo
Con lo vibrar nello fraterno petto,
Un crudo ferro.

Creusa.

Deh! nol credi: il cielo
Spietato no: non è. Si: un Nume veglia
Ognor serbando l' innocenza oppressa.

Ifigenia.

Anzi perversi a me gli sgorgo i Numi.
Dai chiostri sotterranei mi chiedeva
Il fato con voce eccheggiante, il sangue
D' Oreste, e per mia man lo brama.

Creusa.

Il credi
Che tanto avverso il ciel ti sia? M' ascolta..

Ifigenia.

Ascoltai; vidi—la madre. Vendetta
Per mia man chiede!

Creusa.

Orrori atroci pinge
Tua mente or che se' triste.

Ifigenia.

Appien non sai
Miei mali: il cielo a caso no: non opra.
Sol la vita serbommi affin che immerga
Queste mie mani, nel sangue d' Oreste.
L' alto voler di Trivia in questa terra
Per vendicar, portommi, l' odio antico
Di Febo suo fratel: ei ben sel membra
Allorchè vede in gli ultimi rampolli
L' ira fraterna di Tïeste e Atreo,
Per cui preso d' orrore, volse altrove
L' aurato carro.

Creusa.

Tai pensier deh lascia!
Pria che nol pensi tergerai quel pianto.

Ifigenia.

Speme di morte infame a me non altro
Resta. Sfuggir poss' io degl' immartali
L' ire divine?—Ma bieco cipiglio
Tu mi scagli, terribil Diva? Sento
Pur tutta sul mio capo piombar l' ira
Tua possente.

Creusa.

Ma dunque ciò che feci
Finor per te, lo vuoi tu render vano?
Deh! m' ascolta, Ifigenia,—In salvo trassi
Pilade già: coi pochi Greci vuole
Salvarci ad ogni costo: ei mi promise
Di non svenar l' odiato mio consorte,
E a questi patti contro il re congiuro.
Fuggirem tosto, amica. Entro la reggia
Ordini diedi; e s' induggiare or posso
Brevi istanti la vostra morte, il tutto
Farassi.

Ifigenia.

Invan t' adopri. Tu sepolta
Verresti meco in mar. Non sai qual pena
Dal ciel s' appresta a odiata stirpe.

Creusa.

Grata
Morte teco sarammi..

Ifigenia.

Cessa! Mia
Madre vuol sangue, e su quest' ara il vuole.—
Ai sacri chiostri accanto, dell' oppresso
Mio stato lassa, or or vibrava un ferro
Per darmi morte.—Vista! Ancor t' affacci?..
Lo suol sprofonda: Clitennestra sorge,
E in un mi afferra colle mani scarne.
Un brivido per tutte l' ossa scorre.
E immota resto piena d' orror. Vista!
Grondava il sangue vivido dal petto
Misto di negra tabe. Gli occhi fisi,
Incavati, terrore spiran. L' irto
Crine stillante sangue, or sulle spalle
In lunga lista scende, ora flagella
L' aër cupo. Già l' orco ansante addita.
Gementi spire di fiamme invano alto:
In eccheggianti orribili urli tutta

* I Soldati si ritirano.

Intruonava la vasta roventata
Caverna. " Mira, disse, ove i tuoi passi
Affretti se di tua mano quì giaci.
Le colubrate Erinni mira. Mira
Quell' ombra in negre fiamme avvolta. Figlia !
Frena il pugnale, il tuo dovere compi :
Di Cinzia al sacro rito vola. Il cielo
Ti vuol sacerdotessa ; te lo impera ;
Ed—io pur voglio per tua man—vendetta."
Un pallor freddo tutta mi ricerca :
Cadde il pugnal, e col vietarmi un solo
Abbraccio l' ombra s' invola.

Scena V.

TOANTE, ORESTE,
DETTE, SACERDOTI, SOLDATI.

Ifigenia.

—T' intendo ;
Or sangue brami, e per mia mano. E quale
Sangue brami ! Me misera ! Sepolta,
Deh, fossi omai !

Toante.

Scaccia l' inutil pianto :
Gli Dei son giusti. Non sentisti il grido
Dell' immutabil fato ? Nol scrutasti
Testè col labro tuo ? Placare brami
L' ombre avite ?* Ecco il sol mezzo. Da eterne
Fiamme salvata in un verrai, mertata
Pena di poca fede che finora
Avesti a Lei per cui tu vivi.—Prendi.†
L' ira fraterna de' Nepoti il seme
Regal macchiava ; i Dei voglion col sangue
Lavar, ma per fraterna man, or macchia
Di sangue. L' ombre ch' oltre stige lunghi
Anni gemon straziate de' vostri avi
In un tu salverai.

Ifigenia.

Dunque ai misfatti
Misfatti accresci o Diva ? In che t' offesi ?
Delle mi calde preci il premio è questo
Che a me tu riserbavi ! Troppo avversa !
Allor che di Calcante in alto stava
La scure per piombare sul mio capo,
Perchè tu m' involasti ? Perchè ? A passo
Odioso me strascini ? . . Ma che ; darti
D' Oreste il sangue posso !—Fia giammai
Che i Numi avversi ascolti.

Oreste.

Erger la fronte
L' inulta madre non vedi ? A che tardi
Più di vendicar chi t' ama ? Altra mano
No, squarciar questo mio petto non debbe
Che tua non sia. Come ti spinge contro
Di me l' irata donna, mira. Or via
A che più tardi ? Vedi ? Spiccia sangue
Materno, e in un rampogna tuo oprar lento,
Nascondi il ferro, infino al pugno, in questo
Petto.

Ifigenia.

Fratel, se tu la madre scorgi,
Che mi trattiene il genitore sento.
Vedi ? Discordi entrambi sono . . E vero :
Di Clitennestra or odo i pianti, i lai ;
Ma il padre ha più poter ! L' orribil tuono
Di sua voce mi schianta il cuor dal petto,
E vieta in un tua morte.

Oreste.

Tutto voglio
Me tuffar in quel fiume di bollente
Sangue. Cielo ! Sen corre mista, irata,
E in vorticosi giri la sanguigna
M' appella onda d' averno.—Dalle piaghe
De' genitori nostri sgorga il fiume ?

Ifigenia.

Al cenere unirai d' Oreste o Creusa,
Il mio : non tributarlo di tuo pianto :
D' odiata stirpe, obblio mertan l' ombre.—
Morte chiedi tu ?—Madre ! . . Oh, quai lamenti !
Terribil forza . . Chi, mi spinge ?—Furie
Immani, omai cessate di straziarme . .
Che ? Voi, possenti Numi, sangue .. Muori.*

Creusa.

T' arresta.

Toante.

Che fai, Creusa ?

Creusa.

Deh ! perdona.—
Ma vuoi che nel fraterno sangue lordi ? . .

Ifigenia.

Oh qual tremito ! Manco.†

Toante.

Il pianto imbelle,
E gl' importuni lai soffrir non soglio.
Le sacre leggi ; i Numi abbian vendetta.
Ministri, olà, s' adempia . .

Creusa.

Ciel ! . . Fermate.—
Al pianto deh ! che verso amaro, cedi,
Toante.

---

* Piglia il ferro dall' altare.
† Le dona il ferro.

* Repentinamente si avventa ad Oreste.
† Sviene in braccio di Creusa.

Toante.

Ma il voler del ciel chi il frange?

Creusa.

Tu già mel promettesti di serbarla
In vita.

Toante.

Donde sdegno e ardir cotanto?

Creusa.

Con quella man ch' or trucidare agogni,
Tu mi giurasti di serbarla in vita,
Pria che sposa di te venissi. I patti
Rompi or che in pegno mia mano possiedi?

Toante.

Rammenta che al consorte parli.

Creusa.

Santo,
Oh! di consorte fora per me, il nome,
S' ei profanar non l' osa: ma vedermi
Debbo su gli occhi trucidare mille
E mille giusti, e nullo dir? Di padre
Di consorte, e fratelli ai cari nomi
Insensibil è Creusa, ove il consorte,
Il padre ed il germano sian infami.

Toante.

Ma qual parlar inusitato scocchi?..

Creusa.

Ma qual ferocia esce dagli occhi tuoi?—
D' un re lo giuramento è questo.

Toante.

(Indegna!)
Inutilmente garri meco o donna.

Creusa.

Il petto mio passar tu devi, pria
Che del lor sangue rosseggi la scure.
In un con essi omai tronca mia vita:
Eccomi: a che s' induggia?

Toante.

Traditrice!
Questo è l' amor che tu mi serbi, ingrata?..

Creusa.

Credi che amar ti possa? Se copersi
L' ira che mi bolliva in petto, appieno
Or te la svelo. Se di sposa dava
La mano a te, non per tuo merto; solo
Io te la dava, affin che tu sbandisti
L' odio che all' infelice amica nutri.
Un tiranno chi puote amar? Io, mai.—
D' orribil rito, freddi Esecutori;
E non vi move ancora il nostro pianto?..
Che dico? E quando umanità sentiste
In cuor? Invano altero aspetto impone
Silenzio a me. Vidi le trame inique
Che voi tessete ognor col trono: note
Appien mi furo. A che si tarda?.. Il debbo..

Toante.

Chiudi quel labro.—Irrequieta tremi?

Creusa.

Scusa vivi trasporti.. Cedi a mie
Preci.. T' invola. Lascia a me la cura..
(Ciel! Un pugnal?.. T' arresta..)

Toante.

Stolto! Fede
In te prestava? Perfida! Tradisci..

Creusa.

Io?

Toante.

Si: l' incerto tuo parlar mel dice.
L' amor in odio, tu, mi svegli—Io stesso..*
Oh! Ma rosso veder lo devi pria,
Fumante uscir dal costei petto.—Fiumi
Di sangue omai, omai † si versi.—Quale
Fragor m' assorda?—All' armi: all' armi.

Scena VI.

Greci, Soldati, Detti.

Toante.

Cielo!

Scena Ultima.

PILADE, Detti.

Toante.

Chi me tradisce?

Pilade.

‡ Il traditor son io.

Toante.

Oh rabbia!.. Gronda, il sangue.—Al fianco vostro
Che fan que' brandi?.. Rabbia!.. Moro.. Moro
Invendicato!.. Creusa in-.gra..ta! ‖

Creusa.

Vista!
Ei spira!.. Ciel!—Perchè tu l' uccidesti?

Pilade.

D' altra morte morir debbe chi tutti
Tradisce, e terror sparge, pianto, e sangue?

---

* Raccoglie il ferro.

† Creusa si framette nel punto che alza il ferro per ferire Ifigenia ancora svenuta fra le sue braccia. Tumulto de Greci mischiati coi coldati di Toante che s' appressano dalla destra.

‡ Repentinamente viene dalla sinistra ed afferrando Toante lo ferisce.

‖ Cade.

FINE.